

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 20

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 10 dicembre 2008)

INDICE

BALBONI: sulla dismissione del Nucleo sommozzatori dei Vigili del fuoco di Ferrara (4-00447) (risp. PALMA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 407	PEDICA: sulla morte di un operaio indiano clandestino a Viadana (Mantova) (4-00329) (risp. SACCONI, <i>ministro del lavoro, salute e politiche sociali</i>)	Pag. 419
CARRARA ed altri: sulla necessità di accertamenti sulla gestione contabile dell'ENCI (4-00418) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	408	PERDUCA, PORETTI: sulle iniziative internazionali a seguito della crisi russo-georgiana (4-00724) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	422
CHIAROMONTE ed altri: sui metodi di ricerca alternativi ai test su animali (4-00631) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	415	SCARPA BONAZZA BUORA: sulla pesca costiera nel mare Adriatico (4-00617) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	424
DE CASTRO ed altri: sulla produzione e sul consumo di latte crudo (4-00607) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	417	SCARPA BONAZZA BUORA ed altri: sul fenomeno della moria delle api (4-00539) (risp. Martini, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	425
		VILLARI ed altri: sull'equilibrio finanziario dell'UNIRE (4-00572) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	432

BALBONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella regione Emilia Romagna sono presenti quattro Nuclei sommozzatori dei Vigili del fuoco (a copertura dei quattro turni previsti), due con sede a Bologna, uno a Ravenna e uno a Ferrara;

in funzione di una riorganizzazione e razionalizzazione dei Nuclei sommozzatori dei Vigili del fuoco, si sarebbe deciso di estinguere lo storico nucleo di Ferrara;

detta estinzione del nucleo di Ferrara dovrebbe attuarsi attraverso il lento esaurimento del nucleo estense attraverso la mancata sostituzione del personale in quiescenza (allo stato il nucleo consta di soli quattro componenti rispetto ai circa dieci presenti nei nuclei di Ravenna e di Bologna);

il territorio estense, sulla cui superficie quasi la metà dei canali presenti è attigua a strade provinciali e comunali, comprende circa 4.000 chilometri di rete idrica ed è attraversato per un lungo tratto dal fiume Po che, come è noto, è spesso a rischio di esondazione;

nel territorio estense si è registrato il più alto numero di interventi (circa il 55 per cento dell'intera regione Emilia Romagna) posti in essere con altissima professionalità dal nucleo dei Vigili del fuoco di Ferrara, specializzati soprattutto per le acque cieche e altamente inquinate del Po;

i costi per il mantenimento operativo del nucleo di Ferrara, che comunque presta servizio in tutta la Regione, ammonterebbero a circa 0,00634 euro per ogni cittadino all'anno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e, in caso alternativo, se ritenga di dover intervenire al fine di scongiurare la chiusura dello storico Nucleo sommozzatori dei Vigili del fuoco di Ferrara.

(4-00447)

(30 luglio 2008)

RISPOSTA. – Si premette che da alcuni mesi è in corso, a seguito della riduzione delle risorse per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, un processo di razionalizzazione e riconfigurazione dell'intero servizio sommozzatori, finalizzato al miglioramento del servizio e alla realizzazione di un significativo contenimento della spesa.

Al riguardo, si fa presente che presso il Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile è stato realizzato un attento studio dei dati e parametri relativi al settore specialistico dei sommozzatori, quali il rischio idraulico, le tipologie di interventi, nonché la distribuzione dei turni di servizio in ragione dell'efficienza e dell'efficacia della risposta operativa alla domanda di soccorso tecnico.

In base alle risultanze di tale analisi, si è provveduto a redigere un piano di riorganizzazione del servizio sommozzatori volto a garantire una maggiore e contemporanea presenza del personale nei vari turni di servizio. Detto piano prevede la collocazione di due nuclei di soccorso subacqueo ed acquatico nell'ambito di ciascuna regione, e, quindi, la progressiva dismissione dei terzi nuclei presenti nelle regioni Toscana, Emilia-Romagna e Puglia.

L'intero progetto è stato posto all'esame di un tavolo di concertazione tra amministrazione e rappresentanti dei lavoratori che si è occupato della riformulazione delle piante organiche dell'intero Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. In tale sede si è provveduto a razionalizzare la distribuzione del personale operativo e di supporto al fine di migliorarne l'impiego sul territorio e raggiungere così la massima efficienza operativa nella risposta alla cittadinanza.

Tutte le grandi regioni verranno quindi dotate di un nucleo sommozzatori di tipologia grande, con 28 unità operative in grado di assicurare l'intervento in ogni turno di servizio e di un nucleo di tipologia piccola di 16 unità operative, in grado di assicurare l'intervento nei turni diurni. Il personale specialista verrà posto alle dipendenze delle Direzioni regionali dei Vigili del fuoco per assicurare la migliore distribuzione dello stesso in ambito regionale.

Per quanto riguarda, in particolare, l'Emilia-Romagna, analogamente alle altre regioni (Toscana e Puglia) dotate di tre nuclei sommozzatori, si procederà, come detto, alla dismissione del terzo nucleo (si ricorda che attualmente i nuclei in Emilia-Romagna sono tre - Bologna, Ferrara e Ravenna - e non quattro). Relativamente a Ferrara, nell'evidenziare che agli atti del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile non risulta che il nucleo sommozzatori di quella provincia abbia registrato il più alto numero di interventi a livello regionale, si prevede che, proprio in base ai dati tecnici e statistici emersi dallo studio e agli esiti del tavolo di cui si è fatto cenno sopra, il nucleo sommozzatori di Ferrara verrà dismesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PALMA

(3 dicembre 2008)

CARRARA, VICARI, SANCIU, PICHETTO FRATIN, DE FEO, ZANETTA, SPADONI URBANI, BETTAMIO, SERAFINI Giancarlo, MUSSO, GIORDANO, BONFRISCO, VICECONTE, MAZZARACCHIO, MALAN, DI GIROLAMO Nicola, LATRONICO, IZZO, DI GIACOMO, SAIA, DE LILLO, GRAMAZIO, GALIOTO, LICASTRO SCARDINO, ASCIUTTI, ALICATA, D'AMBROSIO LETTIERI, CONTI, FIRRARELLO, RAMPONI, ORSI, PALMIZIO, TANCREDI, PISCITELLI, FLUTTERO, MESSINA, DE ANGELIS, TOMASSINI, AMATO, BALDINI, COLLI, SARO, PASTORE, PARAVIA, BUTTI, PONTONE, BOR-

NACIN, GERMONTANI, GRILLO, AUGELLO, TOTARO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'Ente nazionale cinofilia italiana (ENCI), ai sensi della legge 30 dicembre 1992, n. 529, svolge attività di pubblico interesse consistente nella tenuta del Libro genealogico dei cani di razza, secondo la disciplina dettata da appositi disciplinari approvati con decreti del Ministro delle politiche agricole e forestali e, in particolare, dal decreto ministeriale n. 21095 del 5 gennaio 1996 e dalle norme tecniche del Libro genealogico;

l'esercizio della predetta funzione è stata più volte oggetto di critiche, soprattutto da parte di alcuni soci dell'ente. Questi, al riguardo, hanno spesso lamentato una preoccupante inadeguatezza dell'ENCI a gestire con efficacia l'importante compito istituzionale avuto in attribuzione, evidenziando presunte violazioni soprattutto in materia di applicazione della citata legge n. 529 del 1992 e dei decreti ministeriali applicativi, nonché della disciplina relativa al benessere animale (legge n. 281 del 1991) e delle norme regionali istitutive dell'anagrafe canina;

a conferma delle problematiche segnalate dai suddetti soci, che tra l'altro avrebbero ripercussioni sull'intero settore zootecnico cinofilo nazionale, con grave danno per il relativo sistema imprenditoriale ed economico, si segnalano i puntuali atti di sindacato ispettivo e di indirizzo presentati nella XV Legislatura e volti a sollecitare misure atte a ristabilire l'applicazione di criteri di efficienza, di efficacia e di trasparenza nella gestione del Libro genealogico del cane di razza, cui però non hanno fatto seguito azioni concrete e confacenti;

peraltro, con raccomandata datata 18 giugno 2008, un socio dell'ENCI, il signor Alberto Veronesi, per il tramite del proprio professionista di fiducia, dottor Fortunato Sandro Macrì, ha richiesto all'associazione alcuni chiarimenti e documenti riguardanti rilevanti voci del bilancio dell'esercizio 2007, le cui appostazioni appaiono palesemente irregolari e contrarie a qualsiasi principio contabile. In risposta a tale richiesta il legale dell'ENCI, con comunicazione dell'8 luglio 2008, non ha ritenuto opportuno dare seguito all'istanza del predetto commercialista e ciò conferma nella sostanza la fondatezza dei rilievi contabili segnalati, palesemente in contrasto anche con l'attività di pubblico interesse svolta dall'ENCI;

allo stato attuale rimarrebbero, quindi, da chiarire alcune importanti questioni contabili; in particolare, sono certamente da esaminare e approfondire i seguenti aspetti del bilancio 2007 dell'ENCI:

1) la voce «Altri crediti» è costituita, fra gli altri, dai seguenti raggruppamenti di debitori: verso gruppi cinofili/delegazioni per 418.793 euro; anticipazioni a delegazioni per 30.365 euro; crediti in conto anticipazioni pratiche per 148.359 euro; crediti in conto terzi per 19.531 euro; crediti verso altri per 69.969 euro; contributo Ministero esercizio 2004/2005 per Osservatorio cinologico multidisciplinare (O.Ci.M.) per 99.988 euro; contributo Ministero esercizio 2006 per Marketing per 60.000 euro; contributo Ministero esercizio 2006 attività ENCI per 150.000 euro. Per le predette voci appare indispensabile avere il dettaglio, con spe-

cifica della natura, durata e storia del singolo credito, oltre alla data presumibile di incasso, in quanto con molta probabilità alcuni crediti presentano rischi di insolvenza e alcune risorse ministeriali sono state distratte dal loro fine istituzionale. In particolare, si segnala il credito dell'ENCI nei confronti dell'O.Ci.M., per il quale l'associazione non ha mai indicato dettagliatamente come sono state impiegate tali risorse. Peraltro, nella relazione al bilancio, nel commento a «Crediti diversi» viene riportato: «Tra i crediti sono iscritte le posizioni debitorie di Delegazioni per effetto della presentazione all'ENCI di pratiche senza copertura finanziaria. A tale riguardo, si assicura che l'ENCI fornisce agli allevatori i servizi richiesti e nel contempo ha provveduto alla formalizzazione di accordi per un piano di rientro dei crediti»; al riguardo sarebbe opportuno acquisire i predetti piani di rientro e le modalità con le quali gli stessi sono stati concessi alle delegazioni;

2) la voce «Fondo svalutazione crediti» è pari a 14.399 euro, con un accantonamento annuo di 1.245 euro ed un utilizzo nel corso dell'anno 2007 di 2.000 euro. Per tale punto, anche in considerazione dei contenziosi attualmente esistenti, è certo che l'importo di 4.399 euro non copre i rischi dei crediti inesigibili alla fine dell'anno 2007. A tal fine si segnala che attualmente è pendente una causa intentata dall'ENCI nei confronti del Gruppo Cinofilo Bolognese per il recupero dell'importo di 105.000 euro. In considerazione del fatto che il Gruppo Cinofilo Bolognese non ha alcuna risorsa patrimoniale è alquanto evidente che, anche in caso di esito positivo del giudizio, le possibilità di riscossione del credito sarebbero nulle; pertanto, dal punto di vista contabile si sarebbe dovuto iscrivere in bilancio il rischio di riscossione del credito, aumentando in misura corrispondente il fondo svalutazione di 105.000 euro. Infine, sembra opportuno aggiungere che il debito di cui sopra del Gruppo Cinofilo Bolognese fa riferimento ad incassi di pratiche istituzionali e non di affari privati e, peraltro, i soci che hanno pagato per le loro pratiche hanno dovuto attendere diversi anni prima di avere i pedegree, con rilevante danno personale e di immagine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adottare iniziative pertinenti di verifica contabile e di eventuale sanzione nei confronti dell'ENCI, che sembra persistere nell'adottare comportamenti che appaiono contrari alla legge ed alle norme statutarie;

se, ad ogni modo, non ritenga opportuno procedere alla nomina di un Commissario *ad acta* per l'accertamento delle violazioni contabili effettuate nell'esercizio 2007 ed in quelli precedenti.

(4-00418)

(24 luglio 2008)

RISPOSTA. – In primo luogo, si ritiene opportuno chiarire la natura giuridica dell'ENCI e delle funzioni istituzionali svolte dallo stesso.

In particolare, è importante sottolineare che l'ENCI è stato riconosciuto con regio decreto 13 giugno 1940, n. 1051, acquisendo personalità giuridica secondo il codice del 1865; è sottoposto alla vigilanza di questo Ministero ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1665 del 23 dicembre 1947; ai fini dell'individuazione degli enti inutili è stato considerato ente di «preesistente natura privatistica».

Tale natura privatistica è stata affermata dalla Corte di cassazione, sezioni civili riunite, con sentenza n. 1404 del 2 marzo 1972. La personalità giuridica privata è stata sempre riconosciuta in occasione delle modifiche statutarie fino al 2000, avvenute prima con decreti del Presidente della Repubblica 20 aprile 1960, n. 553, e 8 giugno 1982, n. 693, e, da ultimo, con decreto ministeriale 24 aprile 2000, n. 20640. Con decreto ministeriale n. 21909 del 28 giugno 2006 è stato ratificato il nuovo regolamento di attuazione del predetto statuto.

Il fatto di gestire il libro genealogico del cane di razza non comporta mutamenti nella natura giuridica dell'ente, né, tantomeno, sottintende una delega di poteri pubblici da parte dello Stato, in quanto l'attività in parola non deriva dallo Stato, ma dai soci cinofili che hanno istituito il libro in questione, sopportandone i costi individuali per la selezione e collettivi per la gestione ed i servizi forniti dallo stesso ente. Infatti, il decreto legislativo n. 529 del 1992 afferma che i libri genealogici sono istituiti dalle associazioni nazionali di allevatori di specie e razza.

Le richieste approvazioni ministeriali, dell'istituzione del libro e dei disciplinari che ne regolano la tenuta, sono legate alla possibile rilevanza pubblica che l'attività in parola, che resta comunque privata, può rivestire per l'affidamento dei terzi sui documenti e le certificazioni che tale libro rilascia.

Trattandosi, quindi, di attività di rilevante interesse pubblico e non di attività pubblica, questo Ministero provvede ad approvare i disciplinari delle associazioni di allevatori (nel caso l'ENCI) che istituiscono e gestiscono libri genealogici (articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 529) e conseguentemente a vigilare sugli adempimenti previsti agli stessi disciplinari.

L'interrogazione segnala che da parte di alcuni soci dell'ENCI è stata lamentata l'inadeguatezza dell'ente stesso a gestire il ruolo istituzionale connesso con la gestione dei libri genealogici evidenziando presunte violazioni alle disposizioni del decreto legislativo n. 529 del 1992 (condizioni zootecniche e genealogiche che disciplinano la commercializzazione degli animali di razza), dei decreti ministeriali applicativi (approvazione dei disciplinari e norme tecniche relativi al cane di razza), della legge n. 281 del 1991 sul benessere animale e delle norme regionali istitutive dell'anagrafe canina.

In relazione a ciò, si rileva che, per quanto concerne la tenuta e gestione del libro genealogico, le carenze segnalate negli anni precedenti risultano avviate verso il superamento.

L'interrogazione riferisce poi dell'iniziativa di un altro socio dell'ENCI, il quale, tramite un proprio professionista di fiducia, ha richiesto

allo stesso ente chiarimenti a documenti riguardanti alcune voci del bilancio consuntivo 2007, le cui appostazioni apparirebbero, a detta del socio medesimo, palesemente irregolari e contrarie a qualsiasi principio contabile.

Va innanzitutto chiarito che per le associazioni con personalità giuridica, per quanto riguarda le scritture contabili, il controllo contabile, la formazione del bilancio e la sua approvazione, valgono le disposizioni recate dal decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6.

Lo statuto dell'ENCI per il controllo amministrativo-contabile prevede un Collegio dei sindaci revisori dei conti, di tre componenti (nel caso dell'ENCI tutti iscritti all'Albo dei revisori), che nel corso del 2007 ha effettuato le verifiche trimestrali ed il controllo della gestione. Il predetto Collegio riferisce all'assemblea sui risultati dell'esercizio sociale e sull'attività svolta nell'adempimento dei propri doveri e fa le osservazioni e le proposte in ordine al bilancio ed alla sua approvazione (art. 2429 del codice civile). I risultati di tali verifiche e controlli relativi all'esercizio 2007 sono riportati nell'apposito libro dei verbali; la relazione al bilancio consuntivo ha accompagnato il bilancio stesso alla approvazione dell'assemblea che si è tenuta il 19 aprile 2008.

La proposta del bilancio consuntivo 2007 è stata inviata con la comunicazione di indizione dell'assemblea a tutti i soci che si sono potuti liberamente esprimere in occasione dell'assemblea stessa che lo ha approvato, con il solo voto contrario del socio Veronesi. La proposta di bilancio consuntivo 2007, la relativa nota integrativa e la relazione del Collegio sindacale sono rimaste, inoltre, a disposizione dei soci, nella sede dell'ente, per i 15 giorni antecedenti l'assemblea. Il socio Veronesi non ha ritenuto di prendere visione di detta documentazione prima dell'assemblea. Le motivazioni per le quali l'ENCI ha ritenuto di non poter dar seguito all'istanza presentata dal dottor Macrì per conto del socio Veronesi si basano esclusivamente su presupposti di diritto. I soci hanno infatti diritto di esaminare i libri sociali obbligatori (libri dei soci, delle adunanze, delle assemblee, delle adunanze e delibere del Consiglio di amministrazione e delle adunanze e delibere del Collegio sindacale, eccetera) e di ottenere estratti a proprie spese (art. 2422 del codice civile), ma non documenti contabili come quelli riguardanti i creditori anche per evidenti ragioni di *privacy*.

In merito quindi alla richiesta di dettaglio dei crediti contenuti nel bilancio consuntivo 2007, l'ENCI ritiene che non sia giustificabile nei confronti degli associati e degli allevatori la divulgazione dei nominativi di tutti i creditori dell'ENCI e della rispettiva entità dei crediti. Ciò in quanto si tratta di bilancio di una privata associazione, che peraltro è stato controllato ed approvato dagli organi preposti.

Per quanto riguarda «Altri crediti» nei confronti della struttura organizzativa, vengono illustrati i seguenti:

- 418.793,41 euro verso gruppi cinofili/delegazioni: l'importo si riferisce alle quote associative, servizi istituzionali, iscrizioni alle manifestazioni, diritti di omologazione assicurativi e materiali, proventi per diritti di segreteria e altri proventi. Nel rispetto della competenza di esercizio,

vengono iscritti tutti i valori riscossi dalle delegazioni entro la data del 31 dicembre 2007 ed inviati all'ENCI nel corso dei primi mesi dell'esercizio 2008. Non vi è alcun problema di esigibilità.

– 30.365,39 euro di anticipazione a delegazioni: si tratta di anticipi ad alcune delegazioni per l'acquisto della sede sociale, delegazioni che secondo i termini stabiliti stanno provvedendo alla restituzione delle quote pattuite. Anche in questo caso non vi sono problemi circa l'esigibilità.

– 148.359,94 euro di crediti in conto anticipazione pratiche: si tratta di crediti in parte in sofferenza, come quelli di 100.762,27 euro riguardanti il gruppo cinofilo bolognese, ormai sciolto: vi è allo stato attuale una causa legale in corso nei riguardi dell'ex presidente per appropriazione indebita. Lo stesso dicasi del credito di 21.701 euro nei confronti del gruppo cinofilo romano, ormai sciolto, per il quale vi è una causa legale in corso contro l'ex presidente e l'intero Consiglio direttivo. Altri importi riguardano: per 14.037,78 euro il gruppo cinofilo di Latina (piano di rientro non rispettato, commissariamento del sodalizio e causa legale nei confronti degli amministratori); per 10.771 euro il gruppo cinofilo di Napoli (piano di rientro rispettato che scade il 30 ottobre 2009). Allo stato attuale i crediti in bilancio sono tutti esigibili, anche perché rispondono in solido gli amministratori dei gruppi cinofili sciolti o commissariati, e ciò fino a conclusione delle cause legali in corso.

Relativamente al «fondo svalutazione crediti» pari a 14.399 euro che, da quanto esposto nell'interrogazione, apparirebbe inadeguato per far fronte ai rischi dei crediti inesigibili, si ricorda che l'attivazione di tale voce di bilancio è suggerita a carattere prudenziale, ma non obbligatoria. Peraltro il patrimonio dell'ENCI, che si incrementa di anno in anno, è più che sufficiente a far fronte a esigenze di tal genere.

Relativamente, invece, alla richiesta del dettaglio dei crediti dell'ENCI vantati verso questo Ministero per un ammontare di 309.990 euro si riportano nel seguente schema gli elementi sui decreti ministeriali di approvazione delle attività, i contributi concessi, le liquidazioni effettuate e da effettuare:

<i>N° anno</i>	<i>decreto</i>	<i>contributo</i>	<i>importi erogati</i>	<i>da ricevere</i>	<i>oggetto</i>
1	2004 d.m. 1032/Pr del 25 lug. 2003	99.700 euro	94.712 euro	4.988 euro	attività O.Ci.M.
2	2005 d.m. 2796/Pr del 27 dic. 2004	190.000 euro	94.998 euro	95.002 euro	attività O.Ci.M.
3	2006 d.m. 3457 del 29 set. 2005	60.000 euro	–	60.000 euro	attività marketing
4	2006 d.m. 23524 del 12 ott. 2005	150.000 euro	–	150.000 euro	adeguamento norme TC
TOTALL...		499.700 euro	189.711 euro	309.990 euro	

Il primo programma (attività O.Ci.M. 2003-2004) approvato con decreto ministeriale n. 1032/Pr del 25 luglio 2003 con la concessione di un

contributo pari a 99.700 euro, prevedeva la realizzazione dei seguenti progetti:

1. «Esopo: Il cane per il bambino»
2. «Il cane nel mondo degli adolescenti»
3. «Analisi e valutazione delle caratteristiche comportamentali dei cani di razza».

Detto contributo è stato pre-erogato, quale anticipazione del 50 per cento, per l'importo di 49,850 euro in data 9 gennaio 2004 e a seguito di domanda di liquidazione con allegata relazione sulle attività svolte e documentazione delle spese sostenute questo Ministero ha liquidato, in data 14 dicembre 2004, l'importo di 44.863,71 euro. La fidejussione a suo tempo richiesta è stata restituita il 18 dicembre 2007. L'ente si attende la liquidazione del contributo residuo di 4.987,58 euro, importo che secondo questa amministrazione costituisce invece economia non liquidabile. Tale fatto non è stato ancora notificato all'ENCI da parte di questo dicastero. Detto importo pertanto non può che continuare ad essere mantenuto in bilancio.

Il secondo programma (attività O.Ci.M. 2005) approvato con decreto ministeriale n. 2796/Pr del 27 dicembre 2004 con la concessione di un contributo di 190.000 euro, pre-erogato, quale anticipazione del 40 per cento, per l'importo di 94.998,71 euro in data 13 giugno 2006, prevedeva la realizzazione dei seguenti progetti:

1. «Conoscere l'Osservatorio cinologico»
2. «Dog-Parking»
3. «Il Cane sociale»
4. «Il cane d'inverno patrocinio non oneroso»
5. «Contro l'abbandono»

A conclusione dell'attività l'ENCI ha presentato, il 4 dicembre 2006, domanda di liquidazione con allegato il rendiconto analitico delle spese sostenute per la realizzazione dei progetti. Il contributo residuo spettante è quantificato in 95.001,29 euro. È ancora in essere la fidejussione di 98.000 euro del 4 aprile 2005.

Il terzo programma (2006), è stato approvato con decreto ministeriale n. 3457 del 29 settembre 2005 con la concessione di un contributo di 60.000 euro per la realizzazione di un progetto pilota *marketing*.

L'ENCI, a completamento delle iniziative, ha chiesto la liquidazione dei costi sostenuti allegando la relazione tecnico-amministrativa delle iniziative svolte ed il rendiconto analitico delle spese sostenute. Anche questa richiesta di liquidazione è tuttora all'esame del competente Ufficio ministeriale, esame anch'esso più volte sollecitato dall'ENCI.

Infine con decreto ministeriale n. 23524 del 12 ottobre 2005 è stato concesso all'ENCI un contributo straordinario per l'ammontare di 150.000 euro per la realizzazione di attività istituzionali.

Lo stesso decreto prevedeva che l'erogazione fosse subordinata alla presentazione, da parte dell'ENCI, di un programma dettagliato sulle iniziative da realizzare.

L'ENCI solo in data 28 febbraio 2007 ha ritenuto opportuno provvedere congiuntamente alla presentazione sia della relazione atta ad illustrare le finalità delle iniziative prodotte, sia dell'apposito rendiconto analitico con la quantificazione dei costi sostenuti dal secondo semestre 2006 in poi. Tali iniziative riguardano:

1. pubblicazione del libro genealogico *online*;
2. gestione informatica riproduzione selezionata;
3. gestione informativa dei campioni biologici;
4. nuova modulistica raccolta dati.

Inoltre, si fa presente che questa amministrazione ha comunicato di non poter procedere all'approvazione del programma a sanatoria, invitando l'ENCI alla presentazione di un nuovo programma di iniziative che fossero straordinarie e non gestionali. Ad integrazione del progetto l'ENCI in data 5 aprile 2007 ha provveduto ad inoltrare un nuovo programma di iniziative sul quale questo dicastero non ha rilevato alcuna novità rispetto al precedente programma.

L'ENCI, visto lo straordinario impegno anche sulla questione legata all'anagrafe canina, si è riservata la possibilità di integrare ulteriormente tale progetto tenendo conto di questa ultima attività.

Tutti i contributi ministeriali richiesti e appostati nella voce «Altri crediti» del bilancio 2007 dell'ENCI, a seguito dell'esame da parte di questo Ministero della documentazione allegata alle domande di liquidazione, potranno essere confermati o decurtati in funzione dell'esito dell'esame medesimo. Solo in caso di mancato riconoscimento totale o parziale del contributo, le spese sostenute costituiranno per il bilancio dell'ente una sopravvenienza passiva.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(4 dicembre 2008)

CHIAROMONTE, AMATI, PORETTI, SBARBATI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che

il 15 gennaio 2008 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 12 è stato pubblicato il decreto ministeriale 22 novembre 2007 recante «Piano di attività e di utilizzo delle risorse finanziarie di cui all'articolo 5-bis del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 aprile 2007, n. 46, riguardante gli adempimenti previsti dal regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH)»;

l'allegato 1, paragrafo 1.2, punto 17, del predetto decreto ministeriale prevede che l'autorità competente (identificata nel Ministero della salute) definisca, in accordo con il Comitato tecnico di coordinamento, proposte per la promozione di attività di ricerca finalizzate alla messa a punto di metodi alternativi ai *test* che richiedono l'utilizzo di animali;

l'allegato 1, paragrafo 4.1.1, punto 7, prevede che venga effettuato tramite il Centro nazionale sostanze chimiche (CSC) e l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio (APAT) entro centoventi giorni dall'entrata in vigore del decreto, un censimento delle strutture pubbliche e private impegnate nelle attività di ricerca per l'individuazione di metodi alternativi ai *test* che richiedono l'utilizzo di animali;

l'allegato 1, paragrafo 4.1.2, punti 8 e 9, prevede che il CSC, la cui struttura organizzativa e consistenza delle risorse umane dovrebbero essere definite dall'Istituto superiore di sanità entro e non oltre trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto, effettui, in collaborazione con l'APAT, sulla base delle indicazioni dell'autorità competente, il censimento dei laboratori di saggio operanti in ambito nazionale ed il censimento delle strutture pubbliche e private impegnate nelle attività di ricerca per l'individuazione di metodi alternativi ai *test* che richiedono l'utilizzo di animali;

l'allegato 1, paragrafo 4.2.1, punto 9, prevede che l'autorità competente definisca, entro il 30 giugno 2008, sulla base del censimento effettuato, un piano per promuovere le attività di ricerca volte all'individuazione di metodi alternativi ai test che richiedono l'utilizzo di animali vertebrati;

i termini sopra richiamati sono spirati da mesi senza che le previsioni citate siano state rispettate,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni di tale ritardo e se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire urgentemente per assicurare l'adempimento di tali obblighi, in applicazione di uno dei principi più importanti ed innovativi contenuti nel decreto ministeriale.

(4-00631)

(7 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Relativamente a quanto segnalato nell'atto parlamentare, il decreto di costituzione del Comitato di coordinamento (art. 7 del decreto ministeriale 22 novembre 2007) è in via di definizione; nel frattempo le relative attività sono state avviate ed espletate da un gruppo di lavoro interministeriale, costituito da esperti dei dicasteri interessati e con il contributo tecnico dell'Istituto superiore di sanità (ISS) e dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA).

In merito all'adempimento degli obblighi derivanti dalla normativa vigente, si precisa che:

1) sono stati espletati, ovvero sono in fase di realizzazione, corsi di formazione per l'amministrazione pubblica e di corsi di formazione per gli ispettori, in ambito sia nazionale sia regionale, nonché convegni in tutti i settori produttivi nazionali interessati al regolamento REACH;

2) è stato avviato un censimento nazionale dei laboratori potenzialmente in grado di effettuare i *test* previsti dal regolamento, inclusi i *test in vitro* e l'uso di modelli matematici predittivi. I risultati di tale censimento saranno tesi pubblici, con l'obiettivo di stimolare la creazione di una rete

nazionale di laboratori in grado di soddisfare il prevedibile incremento della richiesta di dati proveniente dall'industria chimica;

3) la banca dati che verrà istituita tramite il predetto censimento consentirà, in una seconda imminente fase, di promuovere ricerche mirate alla sostituzione del maggior numero di saggi su animali, anche sulla base del lavoro svolto sui *test proposal* dal Comitato degli Stati membri (uno dei cinque Comitati dell'agenzia comunitaria European Chemicals Agency - ECHA);

4) sono state recentemente inviate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare proposte operative per l'attività di ricerca, espressamente mirate allo sviluppo e alla validazione di metodi predittivi.

Inoltre, è stato istituito presso l'ISS il Centro nazionale sostanze chimiche (CSC); tale Centro, che peraltro ha richiesto una serie di operazioni amministrative (creazione della struttura, nomina del Direttore, articolazione in reparti, trasferimento del personale, istituzione dei capitoli specifici di bilancio), è pienamente operativo.

Si sottolinea, infine, che presso l'ISS nel mese di giugno 2008 è stato organizzato un convegno nazionale sul regolamento REACH, nell'ambito del quale è stato attribuito particolare risalto alla problematica dei metodi alternativi ai *test* che richiedono l'utilizzo di animali.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(4 dicembre 2008)

DE CASTRO, ANDRIA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, PIGNEDOLI, RANDAZZO. - *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Premesso che:

in Italia da qualche anno la vendita diretta di latte crudo, dal produttore al consumatore, ha subito una forte espansione grazie all'installazione di distributori automatici su tutto il territorio nazionale (circa 800 distributori di cui 300 in Lombardia);

il latte crudo mostra analoghe caratteristiche qualitative rispetto al latte fresco pastorizzato e il suo consumo rappresenta un'opportunità economica per gli allevatori che hanno deciso di investire sulla filiera corta;

dal punto di vista nutrizionale e di genuinità il latte crudo rappresenta un'opportunità anche per i consumatori purché siano informati sulla necessità di distruggere preventivamente i microorganismi patogeni in esso presenti attraverso il riscaldamento del prodotto almeno a 70°C;

considerato che:

nella Comunità europea solo pochi Stati membri hanno autorizzato il commercio di latte crudo per il consumo umano diretto. Il mercato del consumo diretto di latte crudo è limitato e marginale (stimato in 200 tonnellate per l'Unione europea a 25 Paesi);

da una rassegna sugli episodi tossinfettivi dal 1980 al 2000 in sette Paesi industrializzati (Europa ed USA), emerge che tra l'1 e il 5 per cento di tutti gli episodi sono connessi con il consumo di prodotti lattiero caseari, e il 37,5 per cento di questi sono causati dal consumo di latte crudo;

il rischio che nel latte crudo possano essere presenti agenti patogeni è reale e, al contrario di quanto avviene nelle produzioni industriali, nel processo produttivo non sono presenti fasi in grado di bonificare il prodotto dalla presenza di microrganismi patogeni;

il controllo dei patogeni in allevamento, al di là dell'applicazione delle buone pratiche di allevamento, non è facilmente perseguibile in considerazione del fatto che questi possono: essere causa di specifici eventi morbosi negli animali, colonizzare l'intestino degli animali ed essere eliminati con le feci; essere presenti sulle mucose e sulla cute degli animali; essere presenti nell'ambiente e sulle mani degli operatori;

il rischio dovuto alla potenziale presenza di agenti patogeni nel latte crudo può essere amplificato da una non corretta gestione domestica del prodotto da parte del consumatore (eventuali carenze del mantenimento della catena del freddo, nel trasporto e nella conservazione domestica);

la percezione che il rischio associato al consumo di latte crudo sia superiore a quello associato al consumo di prodotti trattati termicamente è evidenziata, a livello di autorità sanitarie, dai provvedimenti normativi regionali (circolari) che tendono a ridurre il rischio stesso tramite la comunicazione agli utilizzatori;

considerato inoltre che:

durante il trattamento termico, obbligatorio prima del consumo secondo quanto stabilito dai principali provvedimenti normativi regionali di cui sopra, tutti i componenti del latte subiscono, in maniera più o meno evidente, delle modificazioni e alcune componenti, come le vitamine, possono andare distrutte;

nella Conferenza «Vendita diretta di latte crudo: qualità e sicurezza» dello scorso 11 settembre 2008 tenutasi a Tradate (Varese) sono stati presentati i risultati relativi alla Lombardia del «Monitoraggio e controlli ASL sul latte crudo»;

il Piano dei controlli ufficiali illustrato nella Conferenza di cui sopra indica che, nel 2007, su 220 aziende lombarde autorizzate alla vendita diretta di latte crudo, il 13 per cento (29 in numero) sono state sospese in seguito al superamento dei parametri consentiti dalla legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il 13 per cento del campione di aziende analizzato in Lombardia nel 2007 è stato sospeso per il superamento dei parametri consentiti dalla legge;

se sia stato richiesto il parere tecnico-scientifico del Consiglio superiore di sanità per analizzare la problematica richiamata nella regione Lombardia ed individuare gli interventi necessari alla sua risoluzione;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire una corretta e trasparente informazione al consumatore in merito alla modificazione

delle componenti qualitative e di freschezza del latte crudo dovuta alla bollitura prima del consumo, giudicata necessaria dalle autorità sanitarie per assicurare l'eliminazione dei microorganismi patogeni in esso presenti.

(4-00607)

(2 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Il Ministero segue con particolare attenzione le problematiche sanitarie legate alla produzione, distribuzione e consumo di latte crudo.

Il prodotto in questione è ricompreso nei regolamenti comunitari del cosiddetto «pacchetto igiene», i quali hanno disposto norme sia generali sia specifiche in materia di igiene, concernenti i controlli ufficiali e i criteri microbiologici.

In particolare il regolamento (CE) 853/2004, che ha stabilito norme specifiche in materia di igiene degli alimenti di origine animale, oltre a definire specifici requisiti sanitari per la produzione del latte, prevede la possibilità per gli Stati membri di vietare o limitare l'immissione nel mercato di latte crudo e di crema destinati all'alimentazione.

Nel nostro Paese, la vendita di latte crudo, destinato al consumatore finale, attraverso distributori automatici, è consentita esclusivamente nel rispetto delle procedure igienico-sanitarie definite nell'intesa Stato-Regioni del 25 gennaio 2007.

A seguito di segnalazioni pervenute circa il rinvenimento di germi ad alta patogenicità (ad esempio Stafilococchi ed Escherichia coli O157), in campioni di latte prelevati presso i distributori automatici, il 30 maggio 2008 questo Ministero ha richiesto alle Regioni l'attuazione di un programma straordinario di controllo.

Allo stato attuale, sono pervenuti i primi esiti di non conformità, che inducono a considerare la vendita del latte crudo come un punto della filiera alimentare da tenere sotto stretta verifica nell'ambito dei controlli ufficiali per la tutela dei consumatori.

Inoltre, è stato richiesto il parere del Consiglio superiore di sanità circa il comportamento da adottare in caso di riscontro di animali eliminatori di Escherichia coli O157 e, nel contempo, è stato segnalato all'attenzione dei servizi veterinari regionali che, in attesa del parere del Consiglio, tali animali dovranno essere esclusi definitivamente dalla produzione di latte destinato ad essere consumato crudo.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(4 dicembre 2008)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che: il 27 giugno 2008, nella Bassa Padana, più precisamente a Viadana (Mantova), è morto sotto il sole cocente un operaio indiano, Vijay Kumar,

che lavorava presso una piantagione di cocomeri e meloni per uno stipendio di 8 euro l'ora. L'operaio, oltre ad essere clandestino e quindi non denunciato alle autorità, veniva pagato in «nero» dal datore di lavoro, Mauro Costa, proprietario della tenuta;

mentre raccoglieva la frutta sotto un sole cocente, è stato colto da malore (con tutta probabilità si è trattato di un infarto) ed è stato portato vicino al casale accanto al frutteto per sottrarlo al soffocante caldo, probabile causa dell'accaduto;

Vijay Kumar è rimasto almeno cinque ore in agonia senza essere soccorso immediatamente, perché i datori di lavoro temevano le conseguenze di eventuali probabili ispezioni;

alla fine, è intervenuto un medico generico che, accortosi della gravità del caso, ha chiamato il 118, ma, all'arrivo dell'ambulanza, il povero indiano è stato trovato morto;

attualmente i signori Costa sono stati accusati di omicidio colposo, trasformato alcuni giorni fa in volontario, per non aver prontamente chiamato i soccorsi adeguati che avrebbero potuto salvare il povero operaio, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano inammissibile che ancora oggi un lavoratore debba lavorare in condizioni inumane, esposto a temperature eccessive e senza controllo di orario;

come sia possibile che ancora oggi, dopo le numerose trattazioni e la normativa vigente che ne è scaturita contro il lavoro «sommerso», molti lavoratori percepiscano stipendi in «nero», contravvenendo alle norme basilari, anche per usufruire di una giusta assistenza sanitaria che spetterebbe di diritto ad ogni essere umano;

quali siano i controlli da parte dello Stato sui lavoratori clandestini assunti senza regolare permesso di soggiorno.

(4-00329)

(14 luglio 2008)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo e sulla base degli elementi acquisiti presso gli uffici competenti dell'amministrazione del lavoro e del Ministero dell'interno, si rappresenta quanto segue. Preliminarmente appare opportuno ribadire che questo Ministero è impegnato nel contrasto di tutte le violazioni delle regole relative alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, attraverso il rafforzamento delle attività di controllo che vengono esercitate dai nuclei ispettivi del Ministero medesimo, dell'INPS, dell'INAIL e degli altri enti previdenziali.

In proposito si fa presente che la diffusione di forme di lavoro irregolare e la gravità dei fenomeni infortunistici hanno reso necessario, in particolare nel settore dell'edilizia, dell'industria e dell'agricoltura, un potenziamento e una razionalizzazione dell'attività ispettiva realizzati mediante un efficace coordinamento tra tutti i soggetti competenti in materia di controllo.

Nell'ambito della programmazione strategica dell'attività di vigilanza per l'anno in corso, finalizzata a realizzare un effettivo potenziamento dell'incisività dell'azione ispettiva, è stata effettuata, in particolare, un'attenta analisi del fenomeno del lavoro irregolare degli immigrati nel settore dell'agricoltura.

L'azione ispettiva è volta a garantire che l'attività lavorativa dei cittadini extracomunitari si svolga nell'integrale rispetto della normativa vigente attraverso un effettivo contrasto alle forme di impiego non regolare della manodopera, tenuto conto delle peculiarità dei diversi ambiti territoriali.

L'efficacia degli accertamenti ispettivi è comprovata dai risultati dell'attività di vigilanza effettuata, nel primo semestre dell'anno 2008, dal personale del Ministero, dell'INPS, dell'INAIL e dell'ENPALS.

I risultati predetti evidenziano, infatti, una consistente percentuale di aziende irregolari (103.139), pari al 64.54 per cento di quelle ispezionate (159.789). Per quanto riguarda il personale trovato al lavoro sono stati individuati 180.579 lavoratori irregolari, di cui 63.314 totalmente in nero.

Rilevante risulta anche l'importo delle sanzioni amministrative irrogate, di circa 167.885.566 euro, mentre il recupero dei contributi e dei premi è pari a 1.006.889.037 euro.

La competente Direzione generale del Ministero ha programmato, inoltre, una specifica vigilanza straordinaria, da effettuare anche congiuntamente all'INPS ed al Corpo forestale dello Stato e, con il coinvolgimento ed il supporto dei Carabinieri appartenenti ai Nucleo ispettivo lavoro, nel settore agricolo e boschivo, per i mesi tra giugno a dicembre 2008.

Gli Uffici territoriali dei predetti organi di vigilanza stanno quindi effettuando un'accurata mappatura delle aree agricole e boschive maggiormente rilevanti allo scopo di monitorare le aree a maggior rischio di irregolarità lavorativa.

Inoltre, il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato ha reso noto che particolare attenzione viene riservata alle connessioni spesso esistenti tra reclutamento ed impiego di manodopera irregolare e criminalità organizzata.

Per quanto riguarda l'aspetto della salute e della sicurezza sul lavoro, il decreto legislativo n. 81 del 2008 (cosiddetto Testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro) ha rivisitato la massima parte delle disposizioni applicabili in materia, al fine di garantire, in ogni luogo di lavoro ed in ogni parte del territorio nazionale, «l'uniformità della tutela delle lavoratrici e dei lavoratori» attraverso il «rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, anche con riguardo alle differenze di genere, di età e alla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati» (art. 1, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2008). In particolare, la predetta normativa ribadisce come il datore di lavoro sia tenuto a valutare tutti i rischi nei quali i propri lavoratori sono chiamati ad operare e ad evitare che le prestazioni lavorative si svolgano in condizioni di pericolo per la loro incolumità.

In merito all'episodio menzionato nell'atto di sindacato ispettivo, si fa presente che i militari della locale Compagnia dell'Arma dei Carabinieri, coadiuvati dal personale della competente Direzione provinciale del lavoro e gli operatori della Polizia locale, hanno condotto un mirato controllo presso l'azienda agricola in argomento.

In occasione degli accertamenti sono emerse numerose violazioni di carattere penale ed amministrativo. In particolare, per quanto di competenza, per i reati di impiego di manodopera clandestina e somministrazione irregolare di lavoro è stata adita la competente autorità giudiziaria.

Il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali

SACCONI

(1 dicembre 2008)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella giornata di giovedì 23 ottobre 2008, una delegazione di alto livello della Repubblica di Georgia ha avuto una serie di incontri a Roma con esponenti del Governo e Parlamentari, tra i quali l'Ufficio di Presidenza della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato, per ringraziare l'Italia per aver partecipato alla creazione del consenso dei membri dell'Unione europea sul documento adottato dai 27 all'inizio di settembre sulla crisi russo-georgiana e giudicato «quasi perfetto» dal primo Viceministro degli esteri georgiano Giorgi Bokeri;

l'imperfezione sarebbe da individuare nel mancato rispetto di almeno tre dei sei punti negoziati dal presidente Sarkozy nel mese di agosto per un cessate il fuoco che sicuramente non rappresenta una conclusione del conflitto iniziato il 7 agosto 2008. La Federazione russa non avrebbe infatti ritirato le proprie truppe e quindi ristabilito lo *status quo ante*, peraltro più volte invocato dal Ministro in indirizzo durante il conflitto; stando a quanto affermato dal viceministro Bokeri giovedì 23, i russi starebbero infatti inviando 2.400 militari nel territorio dell'autoproclamata Repubblica dell'Ossezia del sud con una dotazione di 40 carri armati;

tenuto presente il cosiddetto processo di Ginevra, avviato a metà ottobre con una conferenza internazionale per la ricerca della pace o della stabilizzazione dell'area, e acquisita la disponibilità di un approccio costruttivo della Repubblica georgiana espresso dal Segretario del Consiglio di sicurezza nazionale georgiana Lomaia a nome del suo Paese durante la visita in Italia,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo italiano relativamente alla piena implementazione dei sei punti contenuti nel piano negoziato dalla Presidenza francese;

considerato che gli osservatori dell'Unione europea, seppur in prevalenza militari, sono presenti sul territorio disarmati, quale sia stata la

reazione del Governo italiano alle informazioni relative al possibile aumento di truppe da guerra inviate da Mosca sul territorio georgiano;

se il Governo italiano non intenda sollevare la questione bilateralmente con la Russia, anche al fine di poter mantenere la credibilità del processo di Ginevra.

(4-00724)

(24 ottobre 2008)

RISPOSTA. – In merito ai tre quesiti posti dagli interroganti si forniscono i seguenti elementi di risposta.

1) Sul tema dell'attuazione degli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre 2008, conclusi come noto con la mediazione della stessa Unione europea, e che hanno consentito di arrestare le attività belliche in Georgia, la posizione italiana è rappresentata da quella espressa dal Consiglio generali e relazioni esterne dell'Unione. Nella sessione del 13 ottobre 2008 il Consiglio ha preso nota con soddisfazione del fatto che a partire dal dislocamento della missione civile di osservazione UE le truppe russe si siano ritirate dalle zone adiacenti all'Ossetia del Sud e all'Abkhazia, valutando questo comportamento come un passo supplementare essenziale nell'attuazione dei suddetti accordi del 12 agosto e dell'8 settembre. Nella stessa sessione il Consiglio invitava le parti a proseguire l'attuazione dei propri impegni.

Successivamente, il Consiglio del 10 novembre ha sottolineato l'esigenza che la Russia prosegua nella realizzazione dei suoi impegni, oltre che partecipare costruttivamente ai negoziati di Ginevra, ove ci si aspetta che venga trattato l'insieme delle questioni pendenti, fra cui quelle attinenti alla sicurezza ed alla stabilità della regione, gli sfollati, la valle di Kodori e la regione di Akhagori.

Il Consiglio ha ribadito nella stessa occasione il sostegno dell'Unione europea all'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia.

2) La missione EUMM (European Union Monitoring Mission) è stata creata dall'Azione comune 2008/736 del Consiglio UE. Tale mandato prevede che la EUMM effettui «una vigilanza civile sulle azioni delle parti, anche per quanto riguarda il pieno rispetto dell'accordo in sei punti e delle successive misure di attuazione attraverso la Georgia».

Il personale, composto da militari e civili messi a disposizione dagli Stati membri, effettua pertanto essenzialmente attività di vigilanza, osservazione, analisi e, in alcuni casi, mediazione tra le parti. Fino ad oggi non è stato possibile raggiungere un accordo definitivo con la Federazione russa sul dispiegamento della missione al di là di quelli che sono considerati i confini amministrativi di Ossetia del Sud ed Abkhazia. La missione EUMM è quindi per il momento in grado di monitorare soltanto ciò che avviene nelle zone adiacenti. Riguardo alla presenza di truppe russe, si segnala che il quinto dei sei punti oggetto dell'accordo del 12 agosto preve-

deva l'impegno del Governo di Mosca a ripristinare la situazione antecedente al 7 agosto 2008.

3) L'Italia continua ad adoperarsi costruttivamente affinché le questioni relative all'attuazione degli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre trovino l'auspicata soluzione nell'ambito dei negoziati di Ginevra e nel contesto della prosecuzione del dialogo fra la Federazione russa e l'Unione europea.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(3 dicembre 2008)

SCARPA BONAZZA BUORA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'articolo 7 del decreto legislativo n. 100 del 2005 stabilisce che: «All'articolo 408 del codice della navigazione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, il primo comma è sostituito dal seguente: «1. La pesca costiera è quella che si esercita nel Mare Adriatico, nonché quella effettuata lungo le coste continentali ed insulari del Mediterraneo a distanza non superiore a 40 miglia dalle coste, fatti salvi gli atti e le convenzioni internazionali...»;

fin dalla sua entrata in vigore, tale norma è stata interpretata come una estensione *ex lege* dell'ambito di operatività delle imbarcazioni abilitate alla pesca costiera ravvicinata (entro le 20 miglia dalla costa), ovvero nel senso che i pescherecci in possesso di tale abilitazione potessero essere utilizzati in tutto il Mare Adriatico senza alcun limite;

diversamente opinando, la Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura e il Centro di controllo nazionale della pesca sostengono che «l'estensione *ex lege* introdotta dall'articolo 7 del citato decreto legislativo non può prescindere dalle prescrizioni e dai requisiti di sicurezza previsti dal D.M. 218/2002 (...). In buona sostanza, le unità che intendono avere l'estensione da 20 a 40 miglia dovranno avere le dotazioni di sicurezza tali che ne consentano l'estensione stessa»;

l'Adriatico presenta la notevole peculiarità di essere non più largo di 100-110 miglia, per cui la maggiore distanza dalla costa si aggira intorno alle 50-60 miglia nei punti di maggiore ampiezza;

le dotazioni previste per la pesca costiera ravvicinata (20 miglia dalla costa), peraltro non troppo dissimili da quelle previste per l'estensione alle 40 miglia, sono tali da garantire l'attraversamento dell'Adriatico in sicurezza;

le condizioni di sicurezza della Zona A2 (Basso Adriatico) potrebbero essere ulteriormente migliorate con l'installazione di nuovi ponti radio a copertura degli apparati VHF di nuova generazione;

continuano a pervenire numerose segnalazioni relative a verbali, elevati dalle Capitanerie di Porto, con cui si contesta agli armatori la violazione dell'articolo 1231 del codice della navigazione, per l'impiego di

motopescherecci abilitati alla pesca costiera ravvicinata oltre le venti miglia dalle coste nazionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga troppo restrittiva l'interpretazione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 100 del 2005, fornita dalla Direzione della pesca, che si traduce in una sostanziale abrogazione del richiamato disposto normativo;

se non ritenga opportuna l'adozione di ulteriori misure normative che consentano di superare l'attuale situazione di stallo;

che cosa intenda fare il Governo per il potenziamento delle infrastrutture e dei ponti radio nel Basso Adriatico.

(4-00617)

(2 ottobre 2008)

RISPOSTA. – In primo luogo, nel far presente che questo Ministero non ha espresso alcuna interpretazione in merito all'art. 7 del decreto legislativo n. 100 del 2005, si ritiene opportuno evidenziare che il Comando generale delle Capitanerie di porto ha precisato che l'estensione *ex lege* delle modifiche introdotte con l'articolo in questione non può prescindere dal fatto che le unità interessate soddisfino i requisiti e le prescrizioni di sicurezza della navigazione, di cui al decreto ministeriale n. 218 del 2002 e successive modifiche (Regolamento di sicurezza per le navi abilitate alla pesca costiera).

Ciò detto, nel caso in cui le unità abilitate alla pesca costiera siano in possesso dei certificati di sicurezza (annotazioni di sicurezza) entro 20 miglia dalla costa, le stesse, possono esercitare la pesca costiera esclusivamente nei limiti sanciti dalla richiamata disposizione di legge sulla sicurezza della navigazione.

Per quanto attiene l'eventuale adozione di ulteriori misure normative si informa che le stesse potranno essere introdotte in eventuali provvedimenti di semplificazione.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(4 dicembre 2008)

SCARPA BONAZZA BUORA, PICCIONI, COMINCIOLI, GIORDANO, MAZZARACCHIO, PICCONE, SANCIU, SANTINI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

negli ultimi anni si sono registrate crescenti segnalazioni di morie di alveari di api in Italia, come peraltro riscontrato anche in altri Paesi Europei. Sono state condotti numerosi studi scientifici per individuare le cause di tali morie, senza che sia stato possibile individuare un'unica causa certa all'origine di tale fenomeno. Stante il comportamento delle api che le portano ad esplorare quotidianamente ampi territori circostanti

i propri alveari, esponendole al contatto con molti fattori ambientali, sembra prevalente l'ipotesi che tali morie, distribuite in più periodi dell'anno ed in ambienti molto diversi, siano riconducibili a cause multifattoriali. Emerge comunque una problematica di fondo legata ad uno stato sanitario precario degli alveari in Italia (infezioni di varroa e di nosema), cui si vengono ad aggiungere situazioni di potenziale rischio quali i cambiamenti climatici, l'inquinamento elettromagnetico, l'esposizione ad agenti tossici;

gli apicoltori, tramite le loro associazioni di categoria, hanno fatto presente alle istituzioni regionali e nazionali la situazione di grave difficoltà in cui versa il settore dell'apicoltura e mielicoltura nazionale, concentrando le proprie attenzioni sul ruolo che a loro modo di vedere determinate sostanze chimiche, denominate neonicotinoidi, giocano nel determinare le morie;

i neonicotinoidi sono molecole presenti sul mercato da anni e che trovano vasto impiego per la difesa agli insetti patogeni di varie colture quali il mais, le patate, i frutteti e vigneti. L'azione di contrasto di queste molecole è particolarmente efficace nel contrastare insetti che sono all'origine di danni diretti alla coltura del mais (come nel caso di diabrotica ed elateridi) o che veicolano gravi patologie quali il colpo di fuoco batterico che interessa i fruttiferi in particolare;

l'attenzione delle associazioni di apicoltori è puntata in maniera esclusiva sull'utilizzo dei neonicotinoidi per la concia delle sementi di mais. La concia, operazione mediante la quale quantità molto ridotte di pesticidi sono applicate, grazie all'uso di adesivanti, direttamente sulla semente, è venuta a sostituire la pratica precedente di distribuzione di quantitativi ingenti di prodotti per la geodisinfestazione;

nel caso della coltura del mais è poi importante ricordare il ruolo giocato dai neonicotinoidi applicati alla semente nel contenimento della diffusione della diabrotica, insetto che minaccia una crescente porzione del territorio della Pianura Padana. La sospensione dei concianti aprirebbe uno scenario di pesante utilizzo di prodotti chimici anche in applicazione *spray* nel corso del ciclo colturale, con pesanti ricadute sulle popolazioni di api. Inoltre emerge che, nel breve periodo, il controllo della diabrotica diverrebbe non più possibile, con danni tali da mettere a rischio la coltivazione del mais, e l'intera filiera zootecnica che esiste grazie a questa coltura, in areali cruciali per le produzioni lattiero-casearie e per la produzione di carni e salumi;

le associazioni di apicoltori additano in particolare la dispersione di polveri contenenti prodotto conciante che avviene all'atto della semina primaverile del mais con seminatrici pneumatiche. Tali polveri arriverebbero a contatto con le api, provocando alterazioni dei loro comportamenti che ne porterebbe la successiva moria;

ad oggi il nesso di causa effetto tra la semina di mais conciato, l'emissione di polvere dalle seminatrici e la moria delle api non è stato dimostrato in alcuna pubblicazione oggetto di *peer review*;

la stessa problematica delle morie, emersa in altri paesi come la Francia, la Germania e la Slovenia, ha portato a sospendere l'autorizzazione all'uso di neonicotinoidi, successivamente parzialmente o totalmente riammessi al commercio a seguito di approfondite valutazioni tecnico-scientifiche;

in particolare emerge quanto riportato nel *report* del 1° marzo 2008 dell'Agenzia francese per la sicurezza sanitaria degli alimenti (AFSSA) che, al termine di uno studio pluriennale, rileva che all'origine della mortalità nel periodo e area di studio «nessuna origine tossica agricola può essere attribuita a queste mortalità». Tale valutazione si è poi tradotta nell'autorizzazione all'uso di una delle molecole appartenente alla famiglia dei neonicotinoidi per la concia di semente di mais nel 2008, con un protocollo per la minimizzazione dell'emissione di polveri e con un conseguente piano di monitoraggio;

l'emissione delle polveri risulta poi essere completamente eliminabile con l'adozione di semplici accorgimenti tecnici nel funzionamento delle seminatrici che hanno permesso la fine della sospensiva sull'uso dei neonicotinoidi in Germania e Slovenia su colza e che hanno dato positivi risultati anche nel caso delle semente di mais, con possibilità di immediata e capillare adozione a livello di tutte le aziende agricole in tempi utili alla semina di mais del prossimo anno;

il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali ha annunciato ripetutamente negli ultimi giorni l'intenzione di procedere alla sospensione dell'autorizzazione all'uso dei neonicotinoidi per la concia delle sementi di mais;

importanti operatori della distribuzione organizzata hanno manifestato la decisione di vietare l'utilizzo di neonicotinoidi per la concia delle sementi utilizzate dai propri fornitori, seppur in assenza di prove scientifiche atte a giustificare questa severa decisione;

il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 194 (Attuazione della direttiva 91/414/CEE in materia di immissione in commercio dei prodotti fitosanitari) all'articolo 5 individua fra i requisiti per giungere alla sospensione di prodotti fitosanitari la disponibilità di documentazione comprovante la pericolosità, limitando il divieto ad aree specifiche del territorio, si chiede di conoscere:

le ragioni per le quali il Ministro in indirizzo non abbia accolto in apposite linee guida le soluzioni identificate per evitare la dispersione delle polveri di neonicotinoidi, manifestando invece, per voce del Sottosegretario di Stato per la salute con delega alla sicurezza alimentare, l'intenzione di adottare provvedimenti improntati al principio di precauzione;

se il Ministro non ritenga indispensabile l'adozione urgente di un piano di monitoraggio atto ad identificare in modo certo le cause della moria delle api onde evitare operazioni che danneggiano l'agricoltura e la zootecnia italiana.

(4-00539)

(17 settembre 2008)

RISPOSTA. – In merito a quanto evidenziato nell'atto parlamentare, le ricerche svolte finora hanno messo in evidenza che i fattori di rischio, ritenuti più probabili per i fenomeni di mortalità e spopolamento di famiglie di api sono i trattamenti fitosanitari con alcune sostanze attive (fipronil, imidacloprid e altri neonicotinoidi, quali thiamexan e chlotanidin), le pratiche apistiche, l'andamento climatico, la drastica diminuzione dei luoghi di bottinamento, lo scarso valore nutrizionale del polline raccolto, la gestione del territorio e altri fattori, quali i campi elettromagnetici.

Nell'Unione europea il fipronil e l'imidacloprid fanno parte delle circa 800 sostanze attive presenti prima del 26 luglio 1993 (data di entrata in vigore della direttiva 91/414/CEE che regola l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari e rientrano nel programma di revisione comunitaria per tali sostanze, previsto dall'art. 8 della citata direttiva secondo modalità e tempi ugualmente stabiliti a livello comunitario.

La valutazione delle sostanze attive è condotta secondo principi validi per tutti i Paesi membri, sulla base di un *dossier* presentato dalle imprese, conforme ai requisiti fissati nell'Allegato II della direttiva stessa. La documentazione comprende anche studi su aspetti ecotossicologici, tra i quali la tossicità per api; in caso di esito favorevole, la sostanza attiva viene iscritta in una lista positiva, prevista dalla direttiva citata, di sostanze attive che possono essere utilizzate come principi attivi di prodotti fitosanitari in ambito comunitario.

La revisione del fipronil si è recentemente conclusa con l'iscrizione della sostanza nella suddetta lista positiva (Allegato I), per il solo impiego nella concia industriale di sementi, con tecniche che permettano di escludere il rilascio di polveri durante lo stoccaggio, il trasporto e l'applicazione. Tale impiego, pertanto, valutato alla luce di principi uniformi, risponde ai criteri di sicurezza per l'uomo, gli animali, l'ambiente, comprese le specie non bersaglio, quali gli artropodi utili.

Le sostanze attive clothianidin e thiamethoxam sono nuove per l'Europa e sono state recentemente iscritte nell'Allegato I citato; per entrambe è stato consentito l'uso anche per la concia delle sementi ed è in corso di verifica l'autorizzazione dei relativi prodotti, già registrati provvisoriamente a livello nazionale, in base a valutazioni secondo principi uniformi, alla luce delle condizioni di impiego fissate dalle relative direttive di iscrizione (2006/41 e 2007/6 CE).

Nella riunione del 26 settembre 2008 del Comitato permanente per la catena alimentare è stato deciso di iscrivere la sostanza attiva imidacloprid nell'Allegato I. La direttiva d'inclusione prevede che siano adottate nell'immediato misure di mitigazione del rischio nei confronti delle api.

In considerazione della rilevanza agronomica ed eco-tossicologica che tale problematica riveste, il 20 giugno 2007 questo Ministero ha invitato gli Assessorati regionali alla sanità a fornire indicazioni sulle reali modalità di utilizzo dei prodotti nonché sui programmi eventualmente già predisposti di monitoraggio del fenomeno; ha altresì invitato le associazioni delle categorie interessate ad assicurare, anche attraverso specifiche iniziative, una migliore sensibilizzazione dei propri iscritti circa l'uso

corretto dei prodotti fitosanitari, nel rispetto delle condizioni di impiego stabilite al momento dell'autorizzazione e riportate nelle etichette dei singoli prodotti, con particolare attenzione al periodo della fioritura.

L'intera questione è stata inoltre portata all'attenzione della Commissione consultiva per i prodotti fitosanitari (CCPF) nella riunione plenaria del 12 luglio 2007.

In tale riunione sono state esaminate le informazioni disponibili, compresi i risultati dei monitoraggi effettuati dal Centro regionale per l'apicoltura, dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e dal CRA - Istituto nazionale di apicoltura in collaborazione con l'Università di Bologna, in areali a diversa destinazione agricola, nelle regioni Veneto ed Emilia-Romagna (biennio 2005-2006).

È emerso che i dati dei monitoraggi disponibili lasciano ancora ipotizzare cause multifattoriali, quali aspetti ambientali e meteorologici, pratiche agricole e impiego di insetticidi neonicotinoidi, tecniche di allevamento delle api non aggiornate e patologie presenti negli alveari; attualmente non esiste una chiara evidenza scientifica di una relazione di causa-effetto tra l'impiego dei prodotti fitosanitari in esame e gli episodi di moria.

Sulla base di queste considerazioni, la CCPF ha approvato a titolo precauzionale alcune misure cautelative.

a) aggiornamento e razionalizzazione delle frasi cautelative, relative alla mitigazione del rischio per api ed artropodi, già riportate nelle etichette attualmente autorizzate;

b) richiesta alle imprese interessate dell'adozione di nuove tecniche di trattamento (concia) delle sementi, in grado di evitare la dispersione del principio attivo nell'ambiente (le imprese dovranno dimostrarne con dati sperimentali l'efficacia);

c) individuazione, da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'utilizzo di appropriate macchine seminatrici al fine di pervenire ad un controllo delle polveri e della loro deriva, da comprovare con dati sperimentali.

Riguardo all'attuazione delle suddette misure precauzionali, questo Ministero, in considerazione dell'urgenza e della necessità di predisporre da parte dei soggetti sia istituzionali sia privati interventi idonei, coordinati e tempestivi, ha invitato, con nota del 2 ottobre 2007, l'Istituto superiore di sanità, per quanto concerne il punto a) citato, a voler concludere l'aggiornamento e la razionalizzazione, già avviati, delle frasi cautelative delle etichette dei prodotti fitosanitari a base delle sostanze attive fipronil, imidacloprid, thiamethoxam e chlotianidin nonché di quelle in fase di autorizzazione.

Ha inoltre invitato il Ministero delle politiche agricole, per quanto concerne il punto c), a considerare l'utilizzo di appropriate macchine seminatrici capaci di limitare i fenomeni di dispersione e di deriva delle polveri.

Infine, le ditte produttrici dei prodotti fitosanitari a base delle sostanze attive oggetto di indagine sono state sollecitate a provvedere alla fornitura in tempi brevi delle informazioni tecnico-scientifiche richieste.

Sempre con la nota del 2 ottobre 2007, gli Assessorati regionali sono stati sollecitati a voler proseguire nel monitoraggio del fenomeno, trasmettendo a questo Ministero i dati sui risultati conseguiti.

Nel corso della riunione della CCPF del 18 dicembre 2007 è stato espresso parere favorevole all'aggiornamento, trasmesso dall'Istituto superiore di sanità, delle etichette di tutti i prodotti registrati e di quelli in corso di registrazione, contenenti le sostanze attive oggetto di verifica, al fine di armonizzare le indicazioni cautelative relative agli artropodi utili e di aggiornare le dizioni utilizzate nel corso degli anni.

Successivamente, è stato emanato in data 7 maggio 2008 il decreto dirigenziale: «Aggiornamento delle frasi cautelative riportate nelle etichette di prodotti fitosanitari contenenti le sostanze attive chlotianidin, thiametoxam e imidacloprid».

Per la sostanza attiva fipronil l'aggiornamento di tali frasi è stato invece effettuato contestualmente al recente adeguamento dei relativi prodotti alle condizioni di impiego stabilite dalla direttiva 2007/52/CE per l'iscrizione della sostanza attiva in Allegato I, (decreti dirigenziali del 26 marzo 2008 e del 27 marzo 2008).

Il 28 marzo 2008 si è tenuta presso il Ministero delle politiche agricole una riunione interministeriale alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Unità di ricerca per l'ingegneria agraria di Monterotondo (RM) dell'Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura di Bologna, dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma ed i rappresentanti delle associazioni dei sementieri e dei contoterzisti per esaminare e discutere i vari aspetti inerenti alle modalità di distribuzione meccanica delle sementi conciate e definire una strategia efficace di controllo del sistema.

Successivamente, nel mese di maggio 2008, si è tenuto un incontro al fine di definire un metodo di prova per rilevare la quantità di polvere e di principio attivo rilasciato, durante la distribuzione, dal ventilatore centrifugo di un modello di seminatrice pneumatica *standard*, a quattro file, comunemente utilizzato nelle ordinarie pratiche di semina agricola, e che è stato portato all'attenzione di tutti i presenti per una prova simulata e di tipo statico.

Sono stati di seguito discussi i criteri da valutare, il numero di ripetizioni e la quantità di seme da utilizzare per ogni prova, al fine di testare e validare il metodo sperimentale proposto e definire linee guida operative. In caso di riscontri positivi dei primi risultati analitici, sarà valutata l'opportunità di verificare la validità del modello sperimentale proposto, anche su altri macchinari impiegati per la semina, di potenza e caratteristiche tecniche diverse, e di procedere all'analisi delle modalità di distribuzione con prove sperimentali in pieno campo.

In data 30 giugno 2008, si è tenuta una riunione del gruppo di esperti nominato dalla Commissione consultiva per il «Riesame delle condizioni

di impiego delle sostanze attive fipronil, imidacloprid ed altri nicotinoidi (quali ad es. thiamethoxam e chlotianidin), a seguito della moria di api avvenuta in Italia».

L'obiettivo dell'incontro era la valutazione della documentazione tecnico-scientifica, fornita dalle ditte titolari delle sostanze attive oggetto di indagine, relativa allo sviluppo di nuove metodiche di trattamento e di distribuzione delle sementi. Sono stati inoltre discussi i risultati forniti dalla Regione Lombardia relativi a campionamenti di api effettuati nella primavera del 2008, a seguito di episodi di mortalità e di spopolamento negli alveari segnalati da numerosi apicoltori.

Dalle valutazioni di tipo tecnico è emersa chiaramente l'evidenza della pericolosità di queste sostanze e l'esistenza di una correlazione spazio-temporale tra la semina di mais e i suddetti episodi; la presenza di residui in numerosi campioni di api fa ragionevolmente ipotizzare la dispersione dei pp.aa. nell'ambiente circostante le sementi trattate di mais.

Relativamente all'opportunità di un programma di monitoraggio, si segnala che, in data 9 luglio 2008, si è svolta una riunione con i rappresentanti delle Regioni e dei Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole, nel corso della quale è stata presentata e discussa la proposta del Centro di riferimento nazionale di apicoltura dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e dell'Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura di Bologna, relativa ad un piano di monitoraggio permanente che coinvolga tutto il territorio nazionale, mediante stazioni di monitoraggio regionali, controllate secondo protocolli appositamente predisposti.

L'obiettivo del monitoraggio, attualmente in fase di programmazione, è di definire le attuali dimensioni del fenomeno, valutarlo scientificamente e chiarire la relazione tra moria delle api nell'ecosistema italiano e l'impiego di prodotti fitosanitari, per poter aggiornare, se necessario, i criteri di valutazione del rischio, attualmente utilizzati per le api in ambito comunitario, sulla base di nuovi e comprovati dati ecotossicologici ottenuti.

I dati così ottenuti, unitamente agli elementi che la ricerca ha già individuato, saranno esaminati nell'ambito di un ampio progetto di ricerca, in grado di studiare singolarmente tutti i fattori di rischio per le api, i loro possibili effetti sinergici e di proporre le strategie più efficaci da adottare.

L'11 agosto 2008 la European Food Safety Authority (EFSA) ha promosso e reso pubblica una richiesta ufficiale di informazioni «Call for proposals – CFP-EFSA-AMU-2008-02 Bee Mortality and Bee Surveill» finalizzata alla valutazione e selezione di programmi di ricerca europei, proposti per approfondire scientificamente le possibili cause di tali fenomeni; tale iniziativa è stata comunicata a tutti gli istituti zooprofilattici sperimentali.

Il Ministero delle politiche agricole ha comunicato che il Comitato tecnico permanente di coordinamento in materia di agricoltura, nella riunione dell'11 settembre 2008, ha espresso all'unanimità il proprio parere favorevole per l'attivazione immediata della procedura di sospensione cautelativa dell'utilizzo dei prodotti neonicotinoidi, prevista dall'art. 5, comma 16, del decreto legislativo n. 194 del 1995.

Il 16 settembre 2008 si è riunita la CCPF, per valutare le misure da adottare nell'immediato per la salvaguardia del patrimonio apistico, con particolare attenzione ai possibili effetti legati all'impiego di taluni prodotti fitosanitari in agricoltura.

La Commissione, esaminata la documentazione messa a disposizione nel corso della riunione, e tenuto conto dell'evidente tossicità dei prodotti contenenti neonicotinoidi nei confronti delle api in condizioni di laboratorio e delle segnalazioni pervenute dalle Regioni, ha ritenuto che ci fossero elementi sufficienti per procedere ad una sospensione cautelativa di imidacloprid, thiamethoxam e clothianidin, come concianti delle sementi di mais.

La CCPF ha ritenuto opportuno, inoltre, che tale provvedimento fosse applicato anche al fipronil, la cui notevole tossicità nei confronti delle api è ampiamente comprovata da studi di laboratorio; tale sospensione è giustificata dal fatto che questa molecola, se usata per la concia delle sementi, pone, analogamente ai neonicotinoidi, problemi di dispersione ambientale al momento della semina. Si è ritenuto necessario, infine, tenuto conto dei rilievi scientifici finora disponibili e del principio di precauzione previsto dal regolamento (CE) 178/2002, estendere la sospensione dei prodotti fitosanitari a base delle sostanze attive clothianidin, imidacloprid, thiamethoxam e fipronil, a titolo precauzionale e a scopo sperimentale, anche alle altre colture, per le quali si utilizzano semi concianti, al fine di evitare possibili effetti di ricaduta di tale fenomeno e in attesa di acquisire ulteriori e più approfondite conoscenze di tipo tecnico-scientifico.

A seguito di tale parere è stato emanato il decreto dirigenziale 17 settembre 2008 di «Sospensione cautelativa dell'autorizzazione d'impiego per la concia di sementi, dei prodotti fitosanitari contenenti le sostanze attive clothianidin, thiamethoxam, imidacloprid e fipronil ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290».

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(4 dicembre 2008)

VILLARI, ANDRIA, DE CASTRO, DELLA SETA, DE LUCA, FILIPPI Marco, INCOSTANTE, LUSI, MILANA, MORRI, MUSI, PROCCACCI, SCANU, STRADIOTTO, VIMERCATI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per effetto delle attività di esecuzione del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169, il Ministero dell'economia e delle finanze, e per esso l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS), ha attivato nel corso degli anni, di intesa con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, le procedure di assegnazione delle

concessioni per la raccolta delle scommesse ippiche con il sistema dei cosiddetti «minimi garantiti»;

la mancata funzionalità di tale sistema di raccolta ha portato ad una crisi del settore ippico, ed a un nuovo intervento del legislatore, di cui all'art. 8 del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, convertito con modificazioni dalla legge 1° agosto 2003, n. 200: la medesima disposizione, oltre a modificare il sistema del «minimo garantito», disponeva l'attribuzione in favore di UNIRE di un mutuo decennale di 150 milioni di euro per la stabilizzazione finanziaria dell'ente;

la politica di rigore necessaria al riequilibrio economico e finanziario del settore ippico non ha però prodotto i risultati sperati: nella seduta del 31 luglio 2008 il consiglio di amministrazione dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) assumeva un provvedimento di «assestamento di bilancio di previsione 2008» per effetto del quale comunicava a tutte le società ippiche interessate, e dunque a tutti gli operatori del settore, proprietari, allevatori, guidatori, fantini eccetera, la riduzione dei rispettivi montepremi in misura pari al 11,5 per cento su base annua 2008, percentuale di riduzione che si è andata a sommare alla pregressa riduzione 2007 pari al 5 per cento circa del montepremi 2006, con una sostanziale riduzione del complessivo montepremi annuale di circa il 16,5 per cento nell'ultimo biennio;

in deroga alle disposizioni dello Statuto dell'ente (articolo 11), il Ministero delle politiche agricole ha approvato in sede di controllo i bilanci preventivi dell'ente senza avvedersi di macroscopici errori – ad avviso dell'interrogante ne inficiano l'attendibilità – che hanno condotto all'assestamento operato al 31 luglio 2008;

il Collegio sindacale e lo stesso Consiglio di amministrazione, neo costituito senza concertazione alcuna con le categorie interessate, e dunque con gli oltre 50.000 operatori del settore ippico, ha proceduto ad una variazione di bilancio infrannuale tale da ridurre il montepremi dell'11,5 per cento su base annua;

non si comprende il nesso funzionale con l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, e dunque con il Ministero dell'economia e delle finanze, anch'esso vigilante, laddove evidentemente eventuali riduzioni degli introiti scaturenti dalla raccolta scommesse ippiche (dei quali non v'è traccia nelle relazioni di tali amministrazioni) avrebbero dovuto essere preventivamente segnalati all'UNIRE, per le determinazioni conseguenti in tema di pianificazione delle attività di sviluppo e promozione del suddetto ente tecnico;

a fronte di tale situazione di crisi di un settore produttivo di eccellenza internazionale, che vede nell'offerta scommesse il proprio prevalente introito, l'Amministrazione dei Monopoli conduce un'inspiegabile campagna di promozione di altre tipologie di scommesse (gratta e vinci, *slot machine* – vedasi Corriere della Sera del 10 settembre 2008), non evidentemente collegati ad alcun settore produttivo, consentendo tra l'altro l'utilizzo delle stesse *slot machine* all'interno dei locali destinati alla rac-

colta della scommessa ippica, senza che venga destinato un aggio a sostegno dell'ippica così come avviene in altri Paesi (Stati Uniti *in primis*);

dei 431 milioni di euro di entrate erariali incassate da AAMS nel 2008, per l'aggiudicazione dei diritti per le scommesse ippiche e sportive ai sensi del decreto legge n. 223 del 4 luglio 2006 (cosiddetto decreto sulle liberalizzazioni), nulla è stato destinato a sostegno del settore ippico, che dunque continua a produrre entrate per l'erario senza ottenere nulla in cambio;

considerato che fra l'11 e il 13 agosto 2008 gli operatori del settore sono entrati in agitazione sino a sospendere le attività ippiche, sospensione che ha prodotto grave danno all'erario con riferimento alla mancata riscossione degli introiti derivanti dalle scommesse ippiche non raccolte; le stesse aste del settore ippico corrente del mese di settembre 2008 hanno visto un crollo del 50 per cento circa della compravendita dei nuovi prodotti equini proprio in ragione della descritta riduzione dei montepremi, si chiede di sapere:

quali siano le determinazioni assunte dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali in ordine ai bilanci preventivi 2004-2008 di UNIRE, considerando che il montepremi 2007 venne integrato da un finanziamento dello stesso Ministero di 15 milioni di euro per raggiungere il livello (pari a 218 milioni di euro) considerato dalle categorie il minimo possibile per continuare le attività, e se gli stessi bilanci siano stati tutti ritualmente approvati in sede di controllo nei termini di legge;

quali siano le determinazioni assunte dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali in ordine all'assestamento di bilancio adottato dal Consiglio di amministrazione di UNIRE del 31 luglio 2008 che ha condotto alla descritta riduzione di montepremi, e alle conseguenti manifestazioni di protesta degli operatori interessati verificatesi nel corso del mese di agosto 2008;

quali siano le determinazioni che i Ministri in indirizzo, d'intesa fra loro, e con l'Amministrazione dei Monopoli dello Stato, intendano assumere per la risoluzione delle gravi carenze economiche e finanziarie che affliggono il settore ippico, anche e soprattutto in ragione della descritta politica di incremento di forme di scommessa non collegate funzionalmente ad alcun settore produttivo.

(4-00572)

(19 settembre 2008)

RISPOSTA. – Per quel che concerne la richiesta relativa ai bilanci preventivi 2004-2008 si rappresenta che gli stessi sono stati tutti regolarmente approvati da questa amministrazione, sentito il Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'art. 11, comma 3, dello statuto dell'ente.

Anche il provvedimento di assestamento del bilancio, adottato dal Consiglio di amministrazione alla fine del mese di luglio 2008, ha conseguito la prescritta approvazione, una volta acquisito il parere favorevole del Ministero sopra citato.

Per quanto riguarda, infine, l'ultimo quesito dell'atto parlamentare, concernente la mancata comunicazione della riduzione della raccolta delle scommesse ippiche è appena il caso di ricordare che l'Unire, evidentemente edotta su tale calo, chiese formalmente (avvalendosi della propria prerogativa di proporre «al Ministero dell'Economia e delle Finanze, ai sensi e nei limiti di quanto previsto dall'articolo 4, comma 5, del D.P.R. n. 169 del 1998, la tipologia delle scommesse effettuabili anche a mezzo telefonico e telematico, il numero delle scommesse Tris giocate nella settimana, le relative regole di svolgimento, l'introduzione ed il numero delle scommesse assimilabili alla scommessa Tris sotto il profilo della modalità di accettazione e totalizzazione, nonché i limiti posti alle scommesse») l'aumento del numero delle scommesse Tris giornaliere. Richiesta che venne evasa dalla citata amministrazione con l'adozione del decreto interdirettoriale 3 giugno 2008, prot. 2008/16033/SCO, con il quale il numero massimo giornaliero di corse «ed. Tris» fu portato «fino a sedici corse giornaliere». Ma vi è di più, in quanto l'Unire è collegato in tempo reale al totalizzatore nazionale di Sogei e conosce in ogni momento la situazione delle giocate, degli importi versati e quindi dei saldi.

Si rappresenta, inoltre, che la pubblicità di prodotto, ovvero sulle singole tipologie di giochi autorizzati dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, non è condotta dalla citata amministrazione ma dai concessionari che ne sostengono interamente i costi.

Viceversa, le campagne informative promosse in passato da tale amministrazione hanno avuto quale unico scopo non già quello di promuovere alcune tipologie a gioco a discapito di altre, ma di diffondere, presso i consumatori, la conoscenza del gioco legale e responsabile nel suo complesso. Ciò si evince anche dal quotidiano citato dagli interroganti che reca un articolo di «Focus», nelle pagine 8 e 9, sul fenomeno del gioco in Italia (i cui contenuti non possono che essere chiaramente attribuiti esclusivamente all'organo di stampa ed al giornalista che ha redatto l'articolo) e una pubblicità del concessionario Snai a pagina 47 del medesimo quotidiano.

Per quanto concerne, poi, il mancato riconoscimento di un aggio per l'offerta di altri giochi presso i punti di raccolta del gioco ippico, si evidenzia che il contratto tra i concessionari ed i ricevitori di gioco è ispirato a principi di esclusiva natura privatistica, nei confronti dei quali tale amministrazione assume il ruolo di terzo. A ciò si aggiunga che l'offerta di diversi giochi in un unico punto vendita è rimesso alle scelte di mercato di concessionari e dei ricevitori che, a fronte del servizio reso, percepiscono i compensi che sono dettagliatamente previsti dalle singole formule di gioco.

Da ultimo, per quanto concerne la mancata destinazione a sostegno del settore ippico di parte della somma *una tantum* riscossa in occasione dell'espletamento della gara per l'aggiudicazione dei diritti per la raccolta delle scommesse ippiche e sportive, indetta ai sensi della legge 4 luglio 2006, n. 23, si rappresenta che la stessa non è altro che il risultato delle

somme versate, all'esito della, gara, agli aggiudicatari dei diritti per la raccolta del gioco (sia ippico che sportivo) Tale somma è stata, a norma di legge, totalmente riversata dall'amministrazione dei Monopoli alle casse dello Stato.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(4 dicembre 2008)
